

Maddalena Bartolini

## Relazione di fine progetto: La linea curva

### Introduzione

Il progetto **La Linea Curva** racconta, già dal titolo, una direzione, una destinazione non scontata e una tensione verso la complessità e la tortuosità della vita che, soprattutto nell'adolescenza, è tutt'altro che semplice. Se si pensa inoltre che, ad alcune traiettorie biografiche giovanili articolate e complesse, si aggiunge talvolta la penalità del vivere in periferia, i percorsi appaiono sempre di più in salita.

Nei quartieri periferici infatti l'accesso alle informazioni, alle risorse, ai servizi e alla cultura è talvolta problematico e, in taluni casi, inesistente.

Il progetto nasce dall'intenzione di valorizzare l'arte e l'educazione attiva in periferia e in contesti dove la cultura fa fatica ad arrivare. In particolare, esso si rivolge all'adolescenza con il desiderio di costruire **un metodo pedagogico che possa diventare un modello virtuoso e una vera e propria "pratica" da riproporre nel tempo.** Come chiarisce Vanessa Niri che ha avuto la supervisione pedagogica del progetto: ***"La metodologia messa in campo ha origine in un progetto precedente chiamato "La cultura che cura" che ha visto nella cultura una dimensione necessaria di espressione e crescita durante il periodo post pandemico, dove l'isolamento individuale ha raggiunto i livelli massimo di alienazione e solitudine. La cultura diventa salvifica laddove le opportunità sembrano non arrivare."***

La finalità del progetto e dell'equipe di lavoro è stata quindi quella di portare il focus sull'accessibilità alla cultura e alle sue diverse sue forme in un quartiere periferico coinvolgendo nel partenariato, oltre alla scuola, anche un teatro cittadino.

L'eterogeneità e la multidisciplinarietà della partnership de "La linea curva" fa emergere infatti quanto la sfida del coinvolgimento della popolazione adolescente non si affronti in solitudine o in compartimenti stagni ma in sinergia tra scuole, terzo settore e realtà culturali e artistiche del territorio, capaci di valorizzare linguaggi espressivi diversi.

In questo progetto è stato coinvolto il Teatro Nazionale ed in particolare il Teatro Gustavo Modena sito a Sampierdarena, quartiere della scuola coinvolta nel progetto che propone nel territorio un vasto programma di spettacoli teatrali con proposte dedicate a ragazzi e ragazze. Un teatro significativo quindi non solo come presidio culturale e narrativo ma anche come spazio "di prossimità" che sembra capace di mettere al centro i corpi e le emozioni dei ragazzi in dialogo con le diverse compagnie in scena.

Il Teatro sembra infatti essere anche uno strumento di facilitazione e dialogo, attraverso storie contemporanee, classici, narrazioni o tematiche politiche urgenti.

In questo progetto le classi della scuola secondaria coinvolta hanno seguito un percorso sia come pubblico che come persone capaci di attivarsi su quello che hanno visto, percepito, ascoltato.

Come ci insegna la Sociologia Pubblica (Burawoy, 2007) in questo progetto abbiamo appreso anche dal pubblico, dalle classi che dentro e fuori dal teatro hanno agito, pensato, proposto, indagato.

Il progetto si è concentrato infatti sulla risposta riflessiva, corporea ed emotiva dei giovani e delle giovani coinvolte che venivano stimolati con proposte sempre diverse, ispirate agli spettacoli visti a teatro.

L'idea del progetto rimanda all'origine della storia del teatro dove la rappresentazione nell'Agorà, in "piazza" facilitava la comunicazione circolare e immersiva.

In questo percorso sono state attivate diverse piazze fisiche e immateriali, dentro e fuori dalla scuola, per favorire l'espressività e la curiosità dei giovani riguardo ai temi e alle storie messe in scena durante gli spettacoli, in modo tale da valorizzare la loro agency più che la loro presenza come spettatori e spettatrici passive.

Il teatro nasce come espressione della cultura popolare ma oggi, nell'era dell'individualismo e della mediatizzazione della società, sembra essere diventato luogo di nicchia, quasi elitario e per pochi spettatori. Questo progetto intende invece far tornare il linguaggio teatrale, linguaggio di "comunità", praticato, allenando lo sguardo su rappresentazioni e narrazioni che richiedono una presenza, corporea e di attenzione, a cui non si è più abituati.

Come si racconterà questo progetto ha voluto creare, con le classi coinvolte, **un metodo e delle pratiche laboratoriali e pedagogiche** per dare valore al potere trasformativo del teatro che non sostituisce ma arricchisce e si affianca agli strumenti educativi e digitali utilizzati nella vita quotidiana.

Chi scrive ha potuto ricostruire un **metodo di lavoro** attraverso le tecniche **dell'osservazione partecipante, dell'intervista e dell'ascolto attivo**, strumenti della ricerca sociale capaci di cogliere la dinamica di un progetto, le prospettive, gli approcci e le modalità ed i suoi impatti.

## 1. La metodologia applicata: gli spazi, i laboratori e le opportunità

### • Gli spazi, i tempi e gli obiettivi del progetto

In generale, dall'osservazione partecipante è emerso quanto sia importante occupare, nei progetti dedicati alle scuole superiori, **spazi non convenzionali**, sia fisici che simbolici.

In questo progetto i laboratori sono stati fatti anche negli **atrii delle scuole, nelle aule senza banchi, nelle strade del quartiere e nelle platee di alcuni teatri**.

A livello teorico e simbolico il teatro ha rappresentato uno spazio di apprendimento e conoscenza diverso dalla lezione frontale e dalle aule talvolta costrette e limitanti; a livello esperienziale ha rappresentato l'opportunità di sperimentarsi e mettersi in gioco attraverso **forme espressive e laboratoriali differenti**.

I referenti dei tre enti, Arci Genova, Teatro Gustavo Modena e Scuola Superiore Gobetti raccontano di aver dedicato un tempo significativo alla scelta accurata degli spettacoli da cui poi è nata la progettazione laboratoriale artistica.

L'equipe, composta da un coordinatore, due educatrici e un'arteterapeuta, si è sentita di poter ideare le proposte in un **clima di fiducia e apertura sull'utilizzo di metodi non scontati**.

**L'obiettivo del progetto** è stato quello di farsi ispirare dalla drammaturgia degli spettacoli, come veicoli di storie su cui riflettere o di temi su cui fare sensibilizzazione dentro e fuori le mura scolastiche per poi trasformare i contenuti in proposte altre. Lo spettacolo è stato infatti poi rielaborato dall'equipe in un dialogo riflessivo e reciproco con i ragazzi e le ragazze attraverso un viaggio di esperienze e pratiche che li ha visti a loro volta protagonisti e protagoniste attive di racconti e significati riguardo alla loro storia e cultura giovanile.

**L'obiettivo specifico** del progetto è stato infatti quello di stimolare costantemente il **pensiero critico e l'esperienza creativa dei giovani e delle giovani partecipanti** un'ottica di **agency e autodeterminazione**.

Se durante il primo anno i laboratori sono stati interamente progettati dall'equipe di lavoro, nel secondo anno di attività le classi sono state coinvolte in modo collaborativo e di co-creazione attraverso i metodi e gli **strumenti della progettazione partecipata**.

### • I laboratori a scuola e gli spettacoli a teatro: un biennio di pratiche condivise

Come anticipato la metodologia laboratoriale in setting non frontali ha permesso di incontrare i ragazzi e le ragazze in una **modalità circolare, orizzontale** e non calata dall'alto.

**I percorsi laboratoriali si sono articolati in quattro incontri che, nella sua articolazione, possono essere modellizzati e replicati:**

- un primo incontro di conoscenza ed esplorazione di un tema ispirato allo spettacolo programmato
- la visione dello spettacolo a teatro
- un laboratorio espressivo
- un incontro finale di restituzione e autovalutazione del percorso con le classi

Sul percorso l'arteterapeuta Elisa Pezzolla racconta nell'intervista: ***“La linea curva” nasce proprio dall’idea di costruire un percorso prima e dopo lo spettacolo, non per approfondire i contenuti in senso didattico, ma per creare uno spazio di risonanza tra ciò che accade sulla scena e ciò che accade nella vita dei ragazzi. Il nostro lavoro comincia sempre da un gesto molto semplice: entrare in classe e incontrare. Non entriamo per spiegare. Non entriamo per analizzare. Entriamo per costruire relazione. Un setting di fiducia. Perché senza fiducia non c’è esposizione autentica. E senza esposizione autentica non c’è esperienza trasformativa.”***

Riguardo al percorso è stato interessante il fatto che gli spettacoli non siano stati visti prima dall'equipe ma siano stati visti insieme alle classi, costruendo quindi un primo incontro sull'immaginario, sull'atteso, la sorpresa riguardo ad un titolo ed un tema condiviso non ancora rappresentato in scena. Racconta ancora Elisa Pezzolla: ***“il primo incontro è servito per esplorare e risignificare il tema dello spettacolo condividendone percezioni per arrivare poi alla visione a teatro con una lente comune che facesse sentire il gruppo un pubblico attento e partecipe”***.

Prima di qualsiasi laboratorio è stato dedicato **un momento di gioco per conoscersi e per far connettere la classe al momento presente e al proprio corpo**. Non, quindi, dei semplici rompi ghiaccio ma dei momenti di condivisione profonda in cui pronunciare, sussurrare o urlare il proprio nome o raccontarsi con un gesto. Come nei primi appuntamenti amorosi, il primo incontro risulta infatti fondamentale per stabilire un legame e, spesso, determina l'inizio di una possibile relazione di fiducia.

**Nel primo anno** i temi affrontati sono stati l'identità personale attraverso la visione di due spettacoli e attraverso alcune proposte laboratoriali legate alla narrazione di sé e del proprio “stile”.

Il primo incontro ha voluto dare un significato collettivo e condiviso del concetto di identità che non è un termine oggettivo ma soggettivo e dinamico e certamente abbraccia una varietà di dimensioni personali e sociali che vanno dal desiderio di differenziarsi all'omologazione più spinta.

Lo stimolo iniziale è stato trovato nel dibattito pubblico nato intorno alla collana/sciarpa di Tony Effe a Sanremo e su quanto possa incidere l'immagine pubblica o semplicemente esteriore che si vuole dare di sé che non per forza corrisponde ad un sentire più introspettivo e interiore.

**Sul tema della scelta, dell'identità e della rappresentazione di sé** sono state inizialmente proposte attività ed esperienze rispetto al proprio posizionamento nello spazio, trasformato in una mappa di parole disseminate sul pavimento su cui orientarsi, decidere e fermarsi.

L'importanza della moda e del proprio stile autobiografico è stata raccontata, nel secondo incontro, attraverso lo spettacolo: "Fashion Victims" del Teatro del Buratto che affronta l'impatto della moda veloce. Esso analizza i costi ambientali e sociali, l'inquinamento, lo spreco e la sovrapproduzione di abiti, stimolando la consapevolezza critica sui consumi e stimolando nuovi comportamenti e modalità etico e sostenibile. Per i giovani questa rappresentazione è stata utile per fargli allargare lo sguardo sull'impatto della *fast fashion* in alcuni paesi che producono i capi di abbigliamento a basso costo come il Bangladesh.

Le vite di ragazzi e ragazze provenienti da mondi e contesti socioculturali diversi sono stati messi a confronto per far comprendere come le scelte di consumo quotidiano abbiano conseguenze sullo stile di vita e sulle risorse di popoli e paesi dall'altra parte del mondo in cui acqua, scuola e servizi non sono dati per scontati e non sempre possono essere garantiti.

Lo spettacolo ha fatto riflettere sulla connessione tra scelte personali e impatto globale che sono diventate motivo di dibattito anche acceso in momenti assembleari e circolari con i giovani partecipanti.

Durante il terzo incontro a scuola si è infine voluto indagare gli oggetti personali con cui ragazzi e ragazze si sentono di voler essere identificati o associati. I loro oggetti sono stati valorizzati e raccontati sia attraverso la narrazione di ricordi che attraverso lo strumento della fotografia e la scelta di una inquadratura con cui dare un'immagine di sé. Questa prima parte di lavoro sul sé ci ha permesso poi di uscire dalla dimensione micro e personale per andare ad esplorare una dimensione macro-sociale e generazionale.

La progettazione laboratoriale dell'equipe si è soprattutto concentrata nel dare importanza al racconto di sé, ai propri oggetti come portatori di narrazioni e ricordi unici e soggettivi in una cornice che permettesse di non dover seguire la massa e le sue omologanti rappresentazioni dentro cui sono immersi ogni giorno.

Per quanto riguarda il secondo percorso la tematica è stata ispirata ad un classico messo in scena in chiave moderna, i Promessi Sposi. Lo spettacolo "Questo....non sa da fare" è stato una rivisitazione dei promessi sposi che ha dato lo spunto per riflettere sui cicli biografici, sul proprio passato il presente e il futuro, dando anche alla dimensione del tempo un'importanza sugli immaginari di ognuno. In particolare, si è voluto lavorare sul concetto di manifesto per dare voce alla propria generazione sui temi che riguardano la propria storia che va raccontato in modo soggettivo e libero rispetto ai propri ricordi (passato), il proprio presente e i propri futuri, molteplici e aperti. La tecnica del collage collettivo è stato un modo per fare sintesi insieme e trasformare la storia personale in storia collettiva.

**Sul metodo** ci racconta ancora Elisa Pezzolla: *"Nella costituzione del percorso il nostro obiettivo non è stato fare un'analisi dello spettacolo. Non scomponiamo la regia o la drammaturgia. Cerchiamo invece i nuclei tematici che possano risuonare con le biografie adolescenziali. Portiamo in classe stimoli visivi, materiali audio, immagini, oggetti, frammenti di testo. Utilizziamo tecniche artistiche — collage, scrittura, movimento, piccole pratiche espressive — non per produrre qualcosa di "bello" o da esibire. La scelta dei materiali non è mai finalizzata al prodotto. È finalizzata al processo. L'arte diventa un dispositivo di emersione:*

*aiuta a portare alla luce vissuti personali che, in un secondo momento, possono diventare collettivi. Spesso ciò che non trova spazio in una discussione frontale emerge attraverso un'immagine, una parola scritta in silenzio, un gesto. E quando un vissuto personale viene riconosciuto dal gruppo, accade qualcosa di importante: non è più solo mio, diventa nostro."*

Il primo anno ha segnato un passaggio importante per passare **dall'io biografico al noi**.

**Durante il secondo anno** l'equipe di lavoro si è concentrata su un **maggiore protagonismo** delle classi.

La scelta dello spettacolo "Every brilliant things", sul tema delle cose per cui vale la pena vivere, li ha visti soggetti attivi sia durante lo spettacolo interattivo che nel condividere, durante i laboratori e attraverso mappe concettuali, la propria lista di cose preferite che procurano benessere, piacere e conforto.

I laboratori di questa seconda annualità sono stati generati da uno stimolo visuale legato al tema dello spettacolo. In particolare, a partire dalla visione di uno spezzone del film Ameliè, la classe è stata coinvolta in un momento di condivisione della propria lista delle cose per cui vale la pena vivere ed esistere in questo mondo. Questo elenco condiviso ha permesso a compagni e compagne che prima neanche si guardavano, di conoscersi da prospettive inusuali e anche commuoventi.

L'ascolto che si è respirato in aula durante la scrittura in mappa della lista soggettiva e poi collettiva di cose "brillanti" ha creato un'atmosfera di stupore e curiosità che solo in un setting circolare e di rispetto e attenzione reciproca poteva emergere.

Durante la visione dello spettacolo “Every brilliant things” i giovani si sono sentiti coinvolti grazie all’interattività prevista dal regista e dall’attore in scena. La storia e le parole condivise nella trama e sul palcoscenico li ha condotti a volgere lo sguardo su quello che di bello si può costruire e vivere nella quotidianità.

Il secondo laboratorio è stato quindi dedicato alle cose generative, straordinarie e meravigliose della vita trasformandoli in “intervistatori” di desideri altrui, a scuola e nel quartiere.

Questo ha potuto creare delle vere e proprie pareti di cose brillanti, delle cornici di parole raccolte dalle interviste con scritte più grandi per le cose più comuni e in piccole le cose più rare, stravaganti e curiose. **Questa metodologia partecipativa** li ha visti protagonisti e soprattutto sembrano essersi sentite e sentiti ricercatrici e ricercatori di domande e risposte aperte, scoprendo la bellezza e l’eterogeneità delle storie e delle vite delle persone.

## 2. Il modello “La Linea Curva” - opportunità replicabile per percorsi con adolescenti

Il progetto presenta quindi degli elementi che possono essere ripresi e replicati in altre programmazioni attraverso la tenuta della sua articolazione che, con flessibilità, diventa applicabile in altri contesti, tenendo conto delle differenze sociali e territoriali. In particolare, ci soffermeremo sul significato dei quattro incontri e sulla creazione di una rete ad hoc.

- **Gli incontri**

Da osservatrice del percorso credo che l’articolazione in quattro incontri sia una proposta soddisfacente e replicabile anche in altre progettualità.

- **Il primo incontro** come vero e proprio momento di conoscenza ed esplorazione del tema
- **Il secondo incontro** come approfondimento attraverso la visione dello spettacolo (ma che può essere anche di un film, di un documentario o di una performance)
- **Il terzo incontro** come attivazione per una proposta espressiva e laboratoriale dove i giovani possano anche condurre azioni performative nello spazio pubblico o scolastico da protagonisti
- **Un ultimo incontro** di restituzione e autovalutazione per fargli comprendere nel profondo come costruire un processo di ricerca espressiva a partire dall’ascolto attivo fino alla rielaborazione condivisa grafica e riflessiva.

**I metodi e gli strumenti** dell’arte condivisa e della ricerca partecipativa divengono quindi parte della loro personale scatola degli attrezzi con cui affacciarsi nel mondo adulto che non sempre sa attingere a quelle possibilità. Infine, saper raccontare il percorso davanti ad un pubblico adulto li ha resi protagonisti indiscussi di tutto il processo.

- **La costruzione della rete: la risignificazione della comunità educante**

Il secondo elemento fondamentale e replicabile risulta essere la partnership del progetto: Arci Genova, Teatro nazionale e Scuola Superiore Gobetti. In questo dialogo i referenti e le referenti delle tre realtà dichiarano come sia stata fondamentale l’interdisciplinarietà tra gli enti. L’equipe di educatrici, artiste e arteterapeute si è sentita di poter ideare le proposte in un clima di fiducia e apertura sull’utilizzo di metodi non convenzionali che si sono saputi adeguare anche ai feedback degli studenti e delle studentesse.

La scuola ha consolidato la relazione con Arci e con il Teatro come realtà alleate per costruire percorsi creativi dove mettere al centro il pensiero critico dei giovani che sembrano essere, spesso, consapevoli e decisi sulla direzione dove vogliono andare, nonostante le curve e le salite.

**L'idea innovativa del progetto** riguarda quindi l'originalità con cui è stata rafforzata la Comunità educante. L'idea di fondo è stata quella di trovare altri soggetti rispetto alla famiglia che, in un'età in cui i figli sono più grandi e autonomi, non può essere sempre presente. Se il Terzo Settore viene riconosciuto da tempo come supporto pedagogico sia nella didattica che nelle attività extrascolastiche, vengono sempre più apprezzate, nelle scuole, proposte creative, artistiche e culturali per coinvolgere in giovani come parte attiva e non solo come soggetti bisognosi di sostegno o aiuto.

**La collaborazione con soggetti culturali e artistici diventa la quarta gamba della comunità educante come propriamente conosciuta. Rappresenta un pilastro ancora da esplorare che non lavora sulle fatiche ma sulle potenzialità, non lavora sulle mancanze ma sulle risorse, non lavora sulle insufficienze ma sulle capacità.**

Tra le diverse forme e linguaggi espressivi il teatro coinvolge la persona nella sua interezza e nel suo potenziale trasformativo perché esplora prospettive non tradizionali, dove il corpo, lo sguardo possono sostituire le parole, gli stereotipi e le omologazioni.

Fare rete con istituzioni culturali come i teatri cittadini, le biblioteche o altri spazi aperti e disponibili ad accogliere l'energia dell'adolescenza diventa un'opportunità preziosa non solo per l'extra scuola ma anche per costruire una didattica nuova, non frontale e laboratoriale. **Grazie a queste realtà la comunità educante viene risignificata con una quarta gamba, quella della cultura e dell'arte.** Essa può dunque rimanere salda in piedi ed essere trasformata anche laddove la famiglia non può esserci ma viene affiancata da soggetti capaci di far crescere le persone in luoghi e progettualità stimolanti che offrono opportunità di emancipazione e creatività.

### 3. Riflessioni conclusive

Come per tante altre progettualità virtuose, il punto critico del progetto sembra essere la sua mancata continuità nel tempo e la sua durata contenuta e non messa a sistema.

Come emerge in molte valutazioni di progetti occorre mettere energia sulla loro sostenibilità nel tempo, magari agganciandoli alla didattica, ad una materia scolastica e mantenendo così anche una relazione continuativa con il Consiglio di classe per comprendere le dinamiche relazionali, le passioni e costruire magari percorsi dedicati alla classe o al singolo e alla singola alunna.

Lo strumento teatrale così come quello narrativo ed artistico rappresentano linguaggi necessari per appassionare i giovani ad alcuni temi o a farsi domande più profonde.

**Il progetto ne ha dato testimonianza mettendo i giovani al centro fino alla fine, nella sua fase di valutazione e restituzione dove i giovani hanno presentato e raccontato quello che più gli è piaciuto e che ha lasciato loro il segno.** A partire dalle interviste essi hanno presentato, durante il convegno finale, parole, riflessioni attraverso una modalità narrativa soggettiva e personale. Questo tempo li ha resi consapevoli della rete e delle opportunità espressive e culturali che si possono costruire intorno alla scuola.

Purtroppo, a causa del tempo compresso, spesso l'istituzione scolastica non riesce a cogliere la possibilità di trovare spazi e tempi necessari per il canale intramontabile dell'arte e delle sue infinite forme.

Chi scrive ritiene quindi che la metodologia sperimentata possa rappresentare un modello replicabile in termini di costituzione di reti solide in grado di progettare tra soggetti diversi e complementari che valorizzano i linguaggi espressivi reciproci. Nello stesso tempo occorre preservare di ogni percorso la propria originalità: i diversi strumenti laboratoriali, le tecniche di gruppo e la ricerca artistica e partecipata assumono infatti significato profondo **nel qui e ora**, con quel gruppo di partecipanti e in quel contesto specifico perché in un altro luogo, con altre persone farebbero emergere riflessioni e restituzioni molto diverse.

Penso quindi che l'innovazione del progetto vada vista nell'aver scelto, in modo deciso, strumenti che valgono nell'hic et nunc, che non creano retoriche o pregiudizi perché ad ogni incontro si può attingere al proprio sé di quella giornata e non per forza a saperi esclusivi o specialistici.

La replicabilità del modello sta nel sapere creare una progettualità articolata con almeno quattro incontri per classe e una rete e una comunità educante solida e diversificata che, grazie a laboratori strutturati, sappia mettere le condizioni perché i/le giovani partecipanti si sentano libere di esprimersi.

Grazie a questo modello i giovani e le giovani hanno messo in gioco una parte non scontata e non prevedibile di sé, **in uno scambio continuo di silenzio e rumore, vuoto e pieno, sapendo che il gruppo sostiene perché ha una forza che supera le singole individualità.**

Il lavoro di gruppo, grazie in questo caso al linguaggio del teatro e dell'arte, rappresenta quindi un potenziale trasformativo dove ci si mette in gioco per quello che si ha e si è in quel momento, agendo insieme.

L'opera d'arte arriva – in questo caso due bellissimi cornici di parole e significati condivisi - non come prodotto finale ma come creazione e soddisfazione collettiva, un noi biografico di cui, in un'era di individualismo e isolamento, sia ha sempre più bisogno. **La linea curva può quindi diventare un abbraccio?**